

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli  
Redazione a cura di: Cristiano Corghi  
ISSN 2038-6893

4  
OTTOBRE  
2016

# Senza Frontiere



## In questo numero:

### **ATTUALITÀ**

**Economia e sostenibilità**

**I CANALI DEL PAESAGGIO**

**RELAZIONI DEI PROGETTI DELLA F.S.F.**

**NEPAL: barriere, ostacoli e prospettive**

**COME STA LA NATURA**

**LA GRANDE SFIDA DEL NOSTRO TEMPO**

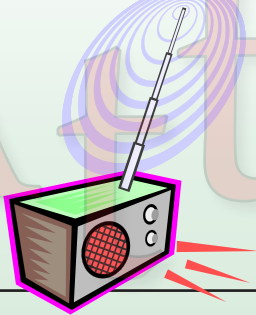
**LADAKA: un angolo di Tibet libero**

**LE TRAGEDIE DEL NOSTRO TEMPO SONO  
SPESSO DIMENTICATE...**

**IL PROGETTO LLOOF È STATO  
COMPLETATO!**

**GITA A CASTELLARO LAGUSELLO 18.09.16**

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)  
Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 Cell. 389/9027112 - Sito: [www.senzafrontiere.com](http://www.senzafrontiere.com) - E-mail: [tenuapolo@tin.it](mailto:tenuapolo@tin.it)  
N. 4/16 - anno 23 - (rif. 76) - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46) art.  
1, c. 2, DCB Mantova - Stampa: Grafiche Artigianelli - Via E. Ferri, 73 - Brescia - N. 16/96 Autorizzazione Tribunale



# Attualità

Cristiano Corghi

## Economia e sostenibilità

**N**ella visione tradizionale dell'economia e della società, l'impresa ha come unico compito istituzionale quello di generare profitto a favore della creazione di reddito.

Dato per assunto che oggi quasi nessuno troverebbe adeguata questa visione dell'impresa, appare chiaro come il riferimento del mondo aziendale non sia semplicemente quello di tutelare gli interessi per lo più economici dei cosiddetti "stockholders" (detentori del controllo proprietario) ma piuttosto quello di generare benessere avendo attenzione ad un vastissimo rango di "stakeholders" (soggetti interessati, direttamente o indirettamente, dalla vita dell'impresa).

L'utilizzo del termine anglosassone non è casuale.

La teoria dell'impresa, basata sulla visione orientata alla responsabilità sociale dell'impresa, deriva infatti da un testo degli economisti Evan e Freeman del 1988, dove veniva coniata, in voluta contrapposizione con il termine "stockholder" (azionista), la definizione di "stakeholder" intendendo con esso la vasta gamma di persone che hanno rapporti con l'impresa (fornitori, clienti, dipendenti e collaboratori, azionisti, comunità locale).

Il loro denominatore comune è l'interesse legittimo posseduto nei confronti dell'azienda, con la conseguenza di una sorta di "dovere speciale" a carico degli amministratori dell'impresa.

L'idea di fondo dunque è che la dirigenza di impresa non debba avere di mira solo la tutela degli interessi dei titolari dei diritti di proprietà, ma anche quella di tutti coloro che hanno rapporti perduranti con l'impresa. È interessante notare come l'approccio possa considerarsi in qualche modo già dall'origine orientato pregiudizialmente a favore dell'analisi etica, addirittura implicita nello spostamento di preoccupazioni generato dalla visione responsabile.

Indipendentemente dai pregi analitici, la teoria possiede evidenti vantaggi anche da un punto di vista normativo, in dipendenza del fatto che essa si muove in sintonia con lo spirito profondo della teoria politica normativa liberal-democratica, che impone sostanzialmente di considerare prioritaria la giustificazione degli stati di cose esistenti in termini di possibilità di presentarli come accettabili moralmente a tutti i membri della comunità, a cominciare dagli svantaggiati.

La parte rivoluzionaria è che l'impresa e il mercato presupporrebbero solide infrastrutture istituzionali, etiche e politiche, fondamentali per il sistema a partire dai processi decisionali, anche essi per certi versi rovesciati. Nella teoria classica, infatti, l'impresa rappresenta una sorta di gerarchia, dove il vertice assume le decisioni, il che coincide con una eccezione rispetto ai processi standard, ad esempio mercato e democrazia, dove le decisioni derivano dall'analisi condivisa di bisogni collettivi.

**N**el rivoluzionare il concetto, l'approccio responsabile fa emergere come premessa indispensabile per l'analisi economica l'attenzione al quadro macroeconomico. Proprio da questo dipenderebbe la necessità di diffusione nel mondo imprenditoriale di solidi meccanismi di autoregolazione, per cui sarebbe necessario un supporto normativo internazionale.

Emblematico il recentissimo caso italiano della "società benefit", introdotta dalla legge di Stabilità 2016 come nuova forma societaria che coniuga il tipico scopo di lucro con l'obiettivo del perseguimento di finalità positive, riconducibili

al beneficio comune.

Facendo propri i principi internazionali di cui si diceva, sono poste a carico degli amministratori pesantissime responsabilità in termini procedurali e di gestione, senza che vengano definiti in maniera puntuale né l'oggetto sociale peculiare né le modalità di rendicontazione dell'effettivo impatto sociale della scelta.

Quello che è veramente diverso rispetto all'approccio tradizionale, è la valenza etica della responsabilità sociale di impresa, che di fatto contribuisce anche a rendere un'immagine valutativa meno ideologica del capitalismo, storicamente basata (soprattutto nel mondo latino) a seconda delle convinzioni individuali sull'incarnazione aprioristica del bene, come presupposto unico della libertà individuale, o del male, come fonte planetaria di sfruttamento.

La prima necessità è quindi quella di tradurre la visione del modello capitalistico dominante in una versione maggiormente empirica, che giudichi il sistema economico in base alla reale capacità di soluzione e prevenzione di problemi complessi di matrice sociale ed ambientale, a cominciare dalla concreta capacità di realizzare lo stesso sviluppo sostenibile che rappresenta in una sorta di circolo virtuoso anche il punto di partenza.

I principi sono quelli ormai noti, che si rifanno alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e ai vari protocolli internazionali in tema di lavoro, ambiente e sviluppo, ma occorrono interventi concreti in grado di favorire uno sviluppo del modello, la cui sostenibilità parte da una volontà collettiva espressa anche a livello politico.

Niente di meccanico, ma per "riconciliare le forze creative dell'imprenditoria privata con i bisogni degli svantaggiati e le necessità delle future generazioni" (secondo la definizione di sviluppo sostenibile data alcuni anni fa da Kofi Annan) è necessario che la visione dell'impresa sia proiettata verso obiettivi di lungo periodo, considerando questi come necessari al mantenimento dell'intero sistema economico mondiale.

Ovviamente, servono interventi normativi precisi e puntuali, che stabiliscano anche i necessari criteri di valutazione in grado di pesare correttamente le onerose responsabilità che la scelta inevitabilmente comporta.

Ne va probabilmente del futuro, e spesso questo dipende da una scelta, che oggi più che mai deve essere sostenibile.

È affascinante tra l'altro come alcune tesi filosofiche moderne (ad esempio Heidegger) portino in chiave interpretativa il concetto di avvenire in posizione addirittura dominante sul presente, facendo leva sul meccanismo che, nell'ottica stessa della sostenibilità, trasforma il tempo in possibilità, progettazione, impegno, responsabilità.

L'impegno e la responsabilità (individuali e collettivi) coincidono dunque con variabili fondamentali per instaurare anche il necessario collegamento stabile tra pensiero e storia (sia culturale, che sociale, che economica) alla base dello sviluppo. Questo legame, indissolubile per un universo sostenibile, porta l'uomo ad essere in prima persona viaggiatore ed a mettere in condizione gli altri esseri umani di compiere lo stesso viaggio, con la consapevolezza e la responsabilità dell'esperienza. Interrompere il processo è spezzare il legame e compromettere lo sviluppo.

*"La distruzione è la volontà di un uomo, ma anche la prevenzione è la volontà di un uomo."*

*"La scelta quotidiana di ogni uomo è quella tra distruzione e prevenzione."*

Babu Rajan



# DURO LAVORO

L'Editoriale

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

**L**

o sguardo lungo e profondo di una buona lettura estiva fa a pugni con una realtà quotidiana che impegna troppo i sentimenti, che impedisce di esercitare quella dose di razionalità necessaria per veder chiaro nelle cose. Giornali e libri di questi tempi non coincidono: troppo impegnati sulla

paura i primi, troppo disorientati i secondi per aiutare a capire.

Mi hanno consigliato, e di rimando giro la proposta, il libro di Alec Ross "Il nostro futuro. Come affrontare il mondo dei prossimi vent'anni".

Alec Ross è stato per 4 anni nello staff di Hillary Clinton, responsabile dell'innovazione tecnologica, consigliere dell'amministrazione Obama per l'Innovazione e docente alla Columbia University. Ha viaggiato in tutto il mondo, alla ricerca non solo delle frontiere dell'innovazione, ma anche delle start-up innovative dei Paesi emergenti e di quelli più arretrati.

Il libro è una miniera di informazioni sulla robotica, sulla genomica, sui Big Data, sulle industrie del futuro basate sulla conoscenza, sugli orientamenti tecnologici nelle industrie tradizionali, sull'agricoltura e sui servizi innovativi.

Quello che mi ha maggiormente colpito (ma l'autore lo sottolinea più volte) è che dietro le avventure più innovative di questi ultimi anni e, molto probabilmente, dietro le prossime innovazioni, ci sono e ci

saranno sempre persone giovani e una quota sempre più crescente di donne. Le avventure dei giovani che hanno inventato Microsoft, Google o Apple nel garage di casa o in laboratori delle università un poco le conosciamo. Il fatto è che, nel prossimo futuro, le industrie della conoscenza dovranno essere costruite da trentenni al massimo, più facilmente da ventenni. Che siano coreani, cinesi, indiani, indonesiani, ruandesi o estoni non importa. Saranno giovanissimi. Oltre la condizione di nativi digitali,

saranno giovani che avranno imparato i linguaggi. Almeno due o tre lingue tradizionali, ma soprattutto i nuovi linguaggi della programmazione che costringono il pensiero a operare in modo completamente diverso dal passato, a considerare i quadri generali, a semplificare realtà complesse.

Questa opportunità metterà in gioco un'intera generazione globale senza frontiere, includendo l'Africa come futuro grande continente di sviluppo e di innovazione, in linea con quanto già sta avvenendo in Asia e in alcune parti dell'America Latina. Ross ricorda, nell'introduzione all'edizione italiana, i suoi antenati abruzzesi e di avere studiato per un anno a Roma e poi, per un altro anno a Bologna, storia medievale. Con tutto l'amore per l'Italia è, però, impietoso nei suoi giudizi sul futuro. L'Italia

"è stata pressoché irrilevante nell'economia dell'era dell'informazione... Gli italiani certamente hanno talento. Nella genomica vi sono grandi scienziati italiani, ma lavorano in Francia e negli Stati Uniti. Esistono brillanti ingegneri meccanici italiani che operano nel campo della robotica, ma lavorano in

Giappone, in Corea del Sud, in Svezia e in Germania. Ci sono brillanti matematici e informatici, ma molti di loro non credono nella possibilità di aprire un'azienda in Italia".

Aggiungerei anche le rigidità di un apparato consegnato agli anziani, nelle università, nella ricerca, nelle professioni, nello Stato, nelle imprese e la difficoltà di fare emergere i

talenti giovani.

Ma il nostro autore è dotato di un grande ottimismo e sembra credere nelle potenzialità della sua e nostra amata Italia.

Certo è che le condizioni per affrontare il divario innovativo sono molto onerose, in presenza di giovani corridori affamati ed emergenti.

Ci sarà da lavorare sodo.

## Come gli alberi

Victor Hugo

*Fate come gli alberi: cambiate le foglie e conservate le radici.*

*Quindi, cambiate le vostre idee ma conservate i vostri principi.*

## Lavoro e bellezza

Gabriele D'Annunzio

*Il lavoro, anche il più umile e più oscuro, se sia ben eseguito, tende alla bellezza ed orna il mondo.*



# I CANALI DEL PAESAGGIO

*Un rapporto millenario lega l'acqua al benessere dell'uomo*

Marco Fabbri e Luca Masotto

**A**cqua, terra e aria: l'interfaccia di questi tre elementi ha da sempre stimolato l'attenzione e la curiosità umana: il romanticismo di un tramonto sul mare e il fascino di una cascata vaporosa sono veri e propri spettacoli della natura. Lo stupore può giungere alla meraviglia se il fattore "acqua" – vero protagonista di queste immagini suggestive – viene veicolato e convogliato ad arte in modo da guidare lo sguardo di chi osserva verso l'infinito oppure verso soluzioni architettoniche o ur-

banistiche di rara bellezza. Lo sapeva bene Joseph Smith, astuto mecenate inglese del Canaletto, che addirittura suggerì al suo protetto di ridurre le dimensioni delle tele in modo da renderle compatibili con i bagagli dei ricchi lord che, ai tempi della Serenissima, giungevano in Italia per intraprendere il Grand Tour. Gli stessi lord che, appunto, non lasciavano Venezia senza prima essersi accaparrati una veduta della città e dei suoi celeberrimi scorci, arricchendo Smith che con il suo stratagemma favori non di poco il commercio dei dipinti del pittore veneto.

Una Venezia splendente, ricca, sontuosa quella del Canaletto. Una Venezia meno solenne, quasi cupa, forse più vera, quella dipinta dal suo "rivale" Francesco Guardi. Di certo, al di là delle diverse esperienze personali dei due maestri, vi è la luce che

*La più antica mitologia comincia da un re che decreta il censimento, la misura dei terreni, lo scavo di canali, il catalogo delle stelle.*

Cesare Cantù

*Il fascino autunnale di un canale olandese*



*Utrecht: il canale è diventato un luogo di ritrovo, separato dalla frenesia che pervade la città pochi metri più in alto*

entrambi hanno catturato: la luce dell'acqua che riflette i timidi raggi del mattino, i palazzi nobiliari, i ponti, i campanili. La Venezia nostrana non poteva che fare proseliti in Nord Europa: da qui un fiorire di città che si definiscono la "Venezia del Nord". Tra queste, spicca certamente Bruges, piccola cittadina immersa nella regione fiamminga del Belgio. Città medievale che porta benissimo i suoi anni e che anzi fonda sulla conservazione maniacale della propria identità antica il successo turistico che porta centinaia di migliaia di turisti a visitarla tutti gli anni. Piccoli edifici in mattoni, quasi costruzioni per bambini, galleggiano tra i piccoli canali cittadini. Edifici sobri – con il rosso-mattone a dominare – si riflettono sulla superficie dei canali. A poco più di trenta minuti di treno da Bruges, sorge un'altra città belga sull'acqua: Gent. Qui l'architettura si fa più ele-

gante, le facciate dei palazzi quasi sontuose. Ciò che rimane immutato è il rapporto stretto, quasi atavico, tra vita cittadina e acqua. Nei bar e nei ristoranti che affacciano sul Graslei, gli abitanti di Gent trascorrono infiniti pomeriggi all'aperto sia in estate – rinfrescandosi con una corposa birra belga – sia in inverno, sorseggiando un caffè caldo. Lo stesso fanno i numerosi turisti, ben riconoscibili in quanto avvolti nelle coperte offerte come consuetudine dei gestori dei locali dell'Europa del nord.

*Così disposte ai due lati del canale, le abitazioni facevano pensare a luoghi naturali, ma di una natura che avesse creato le proprie opere con un'immagine umana.*

Marcel Proust

*Una volta girovagavo  
nei desolati quartieri  
periferici e vagabondavo  
lungo i terrapieni delle  
ferrovie, affascinato  
dal pittoresco  
romantico di Porta  
Ticinese, dei canali.*

Alberto Lattuada

L'acqua dispone di un grande potere unificante. Se da un lato segna i confini o divide parti distinte la medesima città, dall'altro è in grado di funzionare da trait d'union: sull'acqua si spostano le persone, si movimentano le merci, viaggiano le idee. I Paesi Bassi costituiscono un esempio notevole del dinamismo portato dall'acqua: nel dodicesimo secolo, la città di Utrecht decise di dotarsi di un canale – l'Oudegracht, "vecchio canale" – per cambiare il corso di un fiume locale e disporre di un porto lineare dove far attraccare le imbarcazioni. Non passò molto tempo che lungo il canale vennero edificati palazzi signorili e altri edifici dedicati prettamente agli affari. Si venne così a formare una città su due livelli: quello superiore dove scorreva la "normale" vita di terra, fatta di commerci di vicinato, gilde e mercati rionali; quello inferiore, a livello dell'acqua, dove i

*Davanti a me,  
scintillante, il canale:  
rispecchiante il cielo,  
lieve cullante le due rive.*

Arno Holz

*Il porto canale di Cervia ai lati del quale sorgono il magazzino del sale e la torre di avvistamento di san Michele*



canali e i moli brulicavano di commercianti all'ingrosso che trasportavano grandi quantità di merce da depositare nei magazzini realizzati al di sotto della sede stradale e degli edifici adiacenti. Oggi il commercio segue altre strade e questi luoghi – un tempo segnati dalla fatica e dal sudore – lasciano spazio a punti di ritrovo, bar e negozi dove lo sguardo segue l'acqua e si perde sino a incontrare un campanile, una facciata o un altro elemento verticale che spezza l'ondeggiante orizzontalità urbana.

Il colore domina Nyhavn, cuore della movida di Copenhagen. Nyhavn, che letteralmente significa "porto nuovo", è in realtà il porto antico della capitale danese. Costruito alla fine del diciassettesimo secolo per volere di Christian



*Ponte Pallotta, la porta fortificata della città di Comacchio, ubicata lungo l'omonimo canale che immette nell'Adriatico*

IV, il canale assolse in modo egregio i suoi compiti di fulcro commerciale dal quale partivano e dove arrivavano senza sosta merci di ogni tipo, da ogni angolo del mondo. D'altra parte la vocazione

marittima del popolo danese, basta pensare ai vichinghi, ha pochi eguali al mondo. Un popolo abituato a scrutare l'orizzonte, a interrogare le acque profonde degli oceani e le più piccole increspature



*Nyhavn, il vecchio porto di Copenhagen, fulcro della vita della capitale danese*

la natura. Ecco che il porto fu trasformato in quello che oggi è ironicamente conosciuto come il più grande bar della Scandinavia dove i locali – frequentati tanto dai turisti quanto dai danesi – sono perfettamente integrati nel paesaggio urbano e corrono paralleli al porto canale, ai piedi di edifici storici colorati, come colorate sono da sempre le abitazioni di pescatori, marinai e lupi di mare.

Bisogna scendere di latitudine per incontrare un'altra storia di rinascita, legata al mare e, soprattutto, a un altro porto canale. Da sempre rinomata per le saline, sino a qualche secolo or sono, Cervia era saldamente ubicata nell'entroterra romagnolo. Entroterra dal quale dovette suo malgrado migrare a causa delle condizioni di vita insostenibili dovute alla malaria che si era ormai diffusa nelle "valli". Non solo il territorio acquitrinoso non aiutava a debellare la zanzara vettore della temibile malattia, ma gli spostamenti erano molto complessi per via delle strade spesso im-

re sotto costa, non poteva certo permettere che questo simbolo cittadino cadesse in rovina. Il quartiere del porto aveva infatti iniziato un declino lento quanto inesorabile che la portò a diventare uno dei posti più malfamati della città. Circa cinquanta anni fa, il governo danese decise che era giunto il momento di dare nuova vita a Nyhavn e sfruttò l'irresistibile richiamo che l'acqua, elemento primordiale, esercita su chi vuole rilassarsi e trovare un seppur labile contatto con

*Contemplavo beato le  
messi folte e verdi  
screziate di rossi  
papaveri, le file di pioppi  
che si stendevano lungo  
i canali, i monti azzurri  
che chiudevano  
l'orizzonte, le tranquille  
opere umane per i campi  
e nei casolari.*

Enrico Fermi





Eleganti edifici si specchiano nei canali di Gent



Abitazioni medievali si affacciano sui canali di Bruges

praticabili. Il declino economico sembrava ineludibile, aggravato dalle prime incursioni corsare. Così, la città fu rifondata – per decreto di papa Innocenzo XII – a breve distanza dalla costa: un investimento ingente, necessario alla costruzione del porto canale, dominato dalla torre

intitolata a San Michele, dotata di una campana da suonare in caso di avvistamento di navi corsare. Alcuni pezzi di artiglieria proteggevano la città e il magazzino del sale, capace di contenere oltre 10.000 tonnellate del prezioso alimento, un quantitativo davvero sbalorditivo.

Il caso di Cervia mostra quindi con estrema chiarezza la capacità dei canali di razionalizzare gli elementi naturali e di adattare il territorio all'utilità dell'uomo, proteggendolo al contempo dalla furia degli elementi naturali e dalle razzie di popolazioni nemiche. Poche decine di chilometri a nord di Cervia, più precisa-

mente a Comacchio, sorge un capolavoro di architettura e ingegneria: il complesso dei

leggere un passaggio di Torquato Tasso che, nella Gerusalemme liberata, scrisse “il

*L'Olanda è come Mondrian la dipinge. [...] Linee orizzontali del paesaggio. Canali, strade, dighe.*

Ennio Flaiano



La basilica veneziana di Santa Maria della Salute incorniciata da due pali da palazzo

La suggestione delle città sull'acqua è intatta anche negli scorci più popolari



Trepponti, conosciuto anche come ponte Pallotta. Costruito nella prima metà del diciassettesimo secolo, proteggeva la città dai tentativi di incursione dal mare. Sotto le sue volte, il canale Pallotta, che accoglie le acque del mare Adriatico, si divide in quattro canali minori, distribuendosi all'interno del centro storico. Su una delle torri del complesso architettonico si può

pesce colà dove impaluda nei seni di Comacchio il nostro mare, fugge da l'onda impetuosa e cruda, cercando in placide acque ove ripare”.

*Mi condussero per la grande strada, che essi chiamano il canale grande e che è davvero molto larga [...] È davvero la strada più bella che ci possa essere, io credo, nel mondo.*

Filippo de Comynnes

### Dona amore

Christine A. Adams

*Quando non ti senti amato, dona amore. L'amore dato ritornerà a te.*

# COLLEGE IRIS BULGARELLI

## “Sensibilizzare alla vita per un mondo più umano”

Testo di Junior Doracy (traduz. di Alessandra Cinquetti)

Il 7 di settembre si celebra l'indipendenza del Brasile, che è stato una colonia portoghese per oltre 2 secoli. Ma questa data rappresenta qualcosa di più, un motivo per riflettere sul nostro Paese, su quello che rappresenta per noi e che può diventare per le generazioni future.

Il Brasile ha bisogno di un'identità forte perchè sta attraversando un periodo di forti problemi economici e sociali, il popolo si sente privo di riferimenti forti per affrontare tali problemi.

In questo scenario si svolge il nostro ruolo di educatori che devono trovare risposte ferme ai tanti dubbi e domande dei giovani studenti.

La scuola Iris Bulgarelli basa da sempre il proprio lavoro su valori come il rispetto, il senso di appartenenza ad una comunità, la solidarietà, la tutela dell'ambiente, la giustizia, l'onestà, l'amore per il prossimo.

Prendendo spunto dalla ricorrenza della festa dell'Indipendenza sono state organizzate presentazioni, dibattiti, conferenze per mostrare agli studenti tutti gli aspetti della vasta cultura brasiliana. Gli studenti hanno fatto ricerche e hanno trasformato quanto appreso in spettacoli teatrali ed i gruppi di lavoro hanno così potuto interagire e condividere quanto hanno appreso su cultura, tradizioni popolari e storia del nostro Paese.

Le presentazioni hanno messo in evi-

denza anche i tre gruppi etnici che formavano il popolo brasiliano: bianco, nero e indigeno, con il proprio contributo nella cultura, nello sport, nella lingua, nella cucina e nel modo di essere e di vivere.

Il popolo brasiliano grazie a questa varietà è diventato un popolo vivace e dalle grandi diversità etniche.

L'obiettivo con i nostri studenti quindi è stato raggiunto: hanno dimostrato un grande interesse e noi insegnati sap-

priamo che ora loro sono più preparati e sicuri sulla storia e sulle tradizioni del nostro Brasile.

E come recita il nostro inno nazionale: “... O Patria Amata, idolatrata, salva, salva ...”

Noi rispettiamo e amiamo i valori del nostro Paese, così straordinario e sempre aperto ad accogliere chiunque arrivi da ogni parte del mondo.



### Cambiare il mondo

Thich Nhat Hanh

*Quando siamo capaci di amare noi stessi, stiamo già progettando e nutrendo la società.*

*Quando siamo capaci di sorridere, quando siamo in pace, in quel momento c'è già un cambiamento nel mondo.*



# BREVE RELAZIONE

## DA IMPERATRIZ...

Testo di Adolfo Henrique Carvalho Barbara (traduz. di Alessandra Cinquetti)



Il 9 settembre, abbiamo festeggiato il compleanno di alcuni studenti del corso di alfabetizzazione per adulti: è stata organizzata una grande festa con cibi e bevande.

Gli studenti erano molto lusingati e hanno ringraziato la direttrice Maria Nanete per l'importante riconoscimento.

La direttrice ha affermato: "È un onore fare questo per i miei studenti che sono sempre più interessati a frequentare i no-

stri corsi e a studiare quanto proposto dagli insegnanti".

Ad esempio, tra gli studenti più interessati c'è il signor Esaù che frequenta quasi ogni giorno le lezioni da quando sono iniziate ed è un grande orgoglio per tutti.

## "Nello sguardo dei bambini c'è la speranza di un mondo migliore"

### Relazione periodica dal Centro di São Luis

Testo di Joyce Ellen (traduz. di Alessandra Cinquetti)

Il mese di agosto è stato un mese molto intenso perché abbiamo celebrato la festa dei genitori con tante attività e laboratori per i ragazzi.

Oltre alle attività scolastiche abbiamo avuto la visita dell'UFMA – l'unità federale di medicina del Maranhão, che è venuta a fare un'attività di controllo e di prevenzione igienica e sanitaria con tutti i ragazzi. Si sono divertiti molto e hanno parlato di prevenzione e igiene. I rappresentanti dell'UFMA hanno svolto anche attività concrete per insegnare direttamente ai ragazzi come lavarsi correttamente le mani, i denti e tutto ciò che concerne la buona igiene personale.

I rappresentanti hanno fatto anche visita ad alcune case

dei bambini del centro: per spiegare alle famiglie l'importanza dell'igiene domestica e mostrare loro come affrontarla nel modo corretto anche a casa.

In agosto abbiamo avuto a pranzo nel nostro centro anche il rappresentante del Terminal Vale che è stato al centro per occuparsi della manutenzione dei nostri computer e per aggiornare i libri di testo con le nuove edizioni.

E finalmente si è svolta la festa dei genitori, tanto attesa dai ragazzi che nelle settimane precedenti erano stati occupati a preparare la manifestazione con l'aiuto dei docenti. È stato un bel pomeriggio di festa, con un "coffee break" preparato dai genitori.

La festa è iniziata con una preghiera per ringraziare del giorno che ci stava aspettando, poi Marcelo, un ex studente del nostro Centro, ha preso la parola per spiegare l'importanza di questa festa.

Gli studenti hanno offerto un piccolo omaggio per i genitori presenti, e poi si sono dedicati a canti e balli preparati per la festa.





Testo di Aldeniz Vasconcelos (traduz. di Alessandra Cinquetti)

**D**urante il mese di agosto i bambini delle classi "dinamiche" hanno lavorato ai propri compiti a casa: ognuno ha svolto quelli assegnati dalla propria insegnante di scuola, ma al centro hanno potuto comunque interagire con gli altri, confrontarsi e aiutarsi a vicenda.

Sono proseguiti anche gli altri corsi, compresi quelli di pittura e di laboratori creativi.

I momenti di pausa, di pranzo e ricreativi sono sempre riem-

piti da giochi in gruppo.

Agosto è il mese dedicato ai genitori, per questo nei laboratori sono stati realizzati lavoretti e doni per loro.

Ogni giorno al termine delle attività i bambini possono passare del tempo nel parco giochi del centro che loro amano molto.



## LA FESTA DI "JNUNINAS" A MIRANDA DO NORTE

Testo di Aldeniz Vasconcelos (traduz. di Alessandra Cinquetti)



**I**l 30 Giugno al Centro Casa de Recuperação Esperança e Vida di Miranda do Norte si è acceso il falò e si sono indossate le camice a quadri tipiche per festeggiare l'antica tradizione del Maranhão con prodotti tipici, balli e giochi ca-

ratteristici della festa.

Le celebrazioni si svolgono in tutto il Brasile ma nel Nord-Est è la festa più celebrata e sentita. Nel mese di giugno si fa omaggio a 3 santi cattolici: San Giovanni, San Pietro e Sant'Antonio. Essendo una Regione molto arida e calda i festeggiamenti servono per ringraziare il breve periodo di piogge indispensabile per mantenere viva l'agricoltura.

Presso il nostro centro gli insegnanti, i coordinatori, i genitori, le famiglie e gli ex studenti hanno lavorato insieme per preparare le danze i costumi e i piatti tipici per celebrare al meglio questa festa tipica della cultura popolare.

Dato che il mese di giugno è il tempo di raccolta del mais molti piatti tipici e dolci che si offrono durante la festa hanno alla base proprio questo

alimento: tamale, Cural mais verde, grano bollito, polenta, couscous, popcorn, torta di mais sono solo alcuni esempi. Oltre alle ricette con il mais, in questa stagione abbiamo: riso dolce, torta di arachidi, torta di noci, buona bit, pane di mais farina di mais, zucchero di cocco, quentão, patate dolci e altro.

Così l'evento si è caratterizzato da una ricca varietà di piatti tipici per bambini e famiglie che durante tutta la giornata hanno giocato e ballato molto. Il ballo che contraddistingue maggiormente la festa di giugno è la danza del Bumba-meu-boi tipicamente Maranhense che è una danza del nostro folklore popolare, con personaggi umani e animali fantastici; ruota intorno ad una leggenda sulla morte e la resurrezione di un bue di cui

Slave Catirina (o Catherine), in stato di gravidanza, chiede al marito Chico (o Padre Francesco) di mangiare la lingua.

Lo schiavo per accontentare la moglie uccide il toro ma sarà poi arrestato per volere del proprietario della fattoria, quindi del toro. Con l'aiuto di guaritori, il bue torna in vita e iniziano i festeggiamenti.

L'evento era volto a coinvolgere i ragazzi nei festeggiamenti di una festa popolare tipica del territorio per avvicinarli così alle proprie tradizioni e al proprio folklore.

Nel periodo precedente ai festeggiamenti abbiamo avuto 52 ragazzi presenti a scuola che, con il supporto di 7 docenti, del direttore e di nove volontari hanno preparato i balli e i canti tipici della festa.

# NEPAL: BARRIERE, OSTACOLI E PROSPETTIVE

Con pazienza e fiducia verso il futuro.

Cristiano Corghi

**N**elle parole del vice presidente della repubblica nepalese, in occasione del nostro incontro a Kathmandu dello scorso dicembre, l'aspettativa della popolazione rispetto alla neonata repubblica costituzionale è da sempre altissima, specialmente nei confronti delle esigenze sociali già più che impellenti e decisamente acuite dalla pesante situazione conseguente al sisma del 2015, con un fosco orizzonte rappresentato da una ricostruzione più che problematica. Al nuovo governo va il merito indiscusso di aver guidato il Paese all'approvazione di una costituzione ferma dalla fine della rivoluzione del 2008, che è stata alla base sia delle pretese politiche di alcune minoranze sia delle rimostranze popolari culminate con lo sciopero generale del 2010.

Ma la guida del Paese, a detta del politico, attende l'intervento tanto generoso quanto necessario del mondo del volontariato internazionale, che si è mobilitato già dal periodo immediatamente successivo alle terribili scosse. Oggi, in Nepal, molte famiglie oltre alla casa ed ai propri averi hanno perso forza lavoro, sia per i decessi patiti con l'emergenza, sia per la fuga della manodopera verso il miraggio rappresentato in primis dall'economia dei Paesi della penisola arabica, in grado di garantire prospettive di lavoro (e, soprattutto, di reddito).

Alle prese con la ricostruzione, il Paese si è trovato senza le necessarie risorse economiche, senza un sostrato sociale in grado di affrontare i problemi connessi alla ripartenza di una economia già decisamente compromessa dallo stato del Paese e, viene il sospetto più che fondato, senza il necessario sostegno politico.

Già, perché nella posizione del vice presidente esiste una enorme contraddizione che si ritrova nella quotidianità della stessa emergenza. Già dalla metà del 2015, infatti, ogni progetto avente un qualche fine solidaristico deve essere condotto e realizzato esclusivamente da enti di diritto nepalese, legalmente riconosciuti in via preventiva dal locale Ministero del Welfare (SWC).

Inoltre, ogni singolo progetto deve obbligatoriamente essere sottoposto al doppio vaglio della stessa autorità nazionale, sia in fase di progettazione (il piano di intervento deve essere approvato prima di poter essere messo in pratica) che in fase di

finanziamento (serve una dichiarazione di intento da parte dell'ente estero finanziatore). Terminato l'iter, è possibile il trasferimento bancario internazionale (solamente presso gli istituti bancari autorizzati dall'SWC) dei fondi necessari alla realizzazione delle attività solidaristiche.

Probabilmente si tratta di una barriera che ha di fatto scoraggiato molti sostenitori della popolazione nepalese, da sempre

vittima incolpevole di un braccio di ferro di natura prevalentemente politica ed economica portato avanti dai paesi confinanti (dell'embargo indiano abbiamo parlato nel primo numero del 2016), con conseguenze devastanti sulla società (con le maggiori ripercussioni sulle fasce deboli), sull'economia nazionale, sull'ambiente.

Quasi ovvio anche pensare che si tratti di un ambiente particolarmente favorevole a fenomeni quali la corruzione o lo sfruttamento incondizionato di persone e ambiente.

La figura della Fondazione Senza Frontiere - Onlus, inevitabil-

## Fare del bene

Papa Francesco

*Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare.*





mente, si è inserita in questo contesto, facilitata esclusivamente dalla presenza preesistente sul territorio sia della Rarahil Memorial School (che garantisce dal 2001 istruzione anche ai minori provenienti dalle classi sociali meno abbienti) sia della Rarahil Foundation, ente di diritto nepalese a cui è delegata la gestione di tutti i programmi di solidarietà attivi, già riconosciuta dal ministero nel 2014 (precedentemente alla situazione generata dal sisma).



I comitati direttivi delle due strutture, da sempre, lavorano insieme ad obiettivi comuni, in grado di garantire oltre alla necessaria efficacia degli interventi una continuità di azione e, in prospettiva, l'autogestione totale dei progetti, grazie anche allo sviluppo di attività economiche connesse alla formazione fornita agli studenti dall'istituto esistente.

Immediatamente dopo il sisma, realizzati i quattro campi di accoglienza dislocati attorno a Kirtipur, insieme ai referenti locali si è pensato di affrontare via via le situazioni di emergenza che si sono poste, con l'attenzione rivolta in modo praticamente esclusivo alle esigenze della popolazione.



Dopo aver distribuito viveri, farmaci, coperte e generi di prima necessità alla popolazione, si è pensato alla realizzazione di alloggi in lamiera (materiale in prospettiva recuperabile e riutilizzabile per la ricostruzione) da destinare ai senza tetto della zona circostante la scuola. Successivamente, l'attenzione si è

spostata al vicino distretto di Dhadhing, costituito da villaggi caratterizzati da una economia esclusivamente agricola, da cui provengono molti degli studenti sostenuti dal programma della Rarahil Memorial School con l'aiuto della Fondazione Senza Frontiere e dei suoi sostenitori. Il recupero definitivo del distretto è molto importante anche per la città a causa della produzione di grano, riso e ortaggi la cui eccedenza è ceduta nei mercati di Kirtipur e della vicina capitale Kathmandu, in cui i danni del sisma (uniti alla ondata migratoria scatenata dalla distruzione dei villaggi vicini) sono ancora oggi più che evidenti.

Ripristinato un minimo equilibrio urbano la necessità più evidente è stata rappresentata dalla distribuzione dell'energia elettrica in grado di garantire, oltre all'illuminazione, il funzionamento minimo delle infrastrutture cittadine. In questo senso, dopo l'acquisto di un potente generatore (cofinanziato dalla Provincia Autonoma di Trento) per il potenziamento iniziale dei campi di accoglienza e la distribuzione successiva dell'energia alle zone limitrofe alla scuola, è in fase di realizzazione un impianto per la produzione di energia da fonti alternative che possa permettere, contando sul clima favorevole, alla Rarahil Memorial School la copertura del fabbisogno energetico e la cessione dell'eccedenza alle famiglie bisognose.

Anche questo progetto, attualmente in corso di autorizzazione





Mario Brunello, violoncellista, durante un concerto con i ragazzi della Rarahil Memorial School

finale da parte del ministero, sarà realizzato con il contributo della Provincia Autonoma di Trento, in assoluta continuità con quanto avvenuto in passato.

Sul fronte sanitario, l'ambulatorio medico realizzato ed attivato presso la scuola e gestito direttamente dalla Rarahil Foundation insieme all'ospedale pubblico di Kirtipur ha contribuito a sollevare la popolazione colpita dal sisma rispetto al bisogno di farmaci e cure nei primi mesi dopo il sisma. Oggi, grazie ad un programma autorizzato dal ministero della sanità nepalese, la struttura è anche a disposizione della popolazione di Kirtipur, che gratuitamente può ricevere assistenza sanitaria di base ed avere comunque a disposizione un punto di riferimento sul territorio. In prospettiva, reperite le necessarie risorse, sarà possibile promuovere una serie di attività di prevenzione sanitaria, con l'intervento di alcuni medici direttamente presso le famiglie.

Certo, in tema di sanità (e soprattutto di prevenzione) la strada passa anche e soprattutto dal recupero dell'ambiente, minato dall'inquinamento e dalla diffusione di patologie per molti versi

riconducibili all'emergenza idrica. Nonostante il territorio Himalaiano, infatti, la captazione di acqua potabile rappresenta probabilmente la barriera più ostica, e per questo oggetto di forti discussioni a livello politico.

I fondi raccolti dal Gruppo 29 Maggio di Ghedi e generosamente donati alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus per la realizzazione di due pozzi (uno presso la scuola e uno all'esterno, a libera disposizione della città) sono ancora oggi in attesa dell'autorizzazione di rito per poter essere prima trasferiti e poi utilizzati a favore della popolazione.

La società come si diceva si è decisamente indebolita in seguito all'emigrazione e al numero di vittime causato dal sisma, che hanno colpito indistintamente.

All'orizzonte si staglia l'ennesima sfida: garantire accoglienza agli orfani senza per questo snaturare l'intervento attualmente in essere. Una volta portato a termine il programma di recupero ambientale che caratterizza il progetto "Rarahil 2" attualmente in corso di esecuzione, grazie all'acquisizione di nuove aree attigue alla scuola, prossimamente sarà possibile realizzare una

### Frutto della bontà

Joseph Joubert

*È essenziale nella vita che resti, in ogni luogo, dove noi siamo passati, il frutto della nostra bontà.*



### Mordi e fuggi

Anonimo

*Nella costante ricerca di nuove fonti di piacere, continuiamo ad inventare e cercare cose e situazioni che consideriamo necessarie e alla moda. Tutto il nostro progresso e le nostre potenzialità fisiche e mentali, producono e poi distruggono a ritmi frenetici gli strumenti che appagano i nostri desideri per un tempo, purtroppo, sempre minore.*

*Siamo continuamente in corsa per moltiplicare nuove fonti di piacere, e questo solo per sentire che, quando il piacere finisce, la nostra vita non ci appaga abbastanza.*



nuova ala della Rarahil Memorial School, adatta a fornire istruzione scolastica, vitto e alloggio a un consistente numero di studenti rimasti orfani, che oggi possono contare sull'insufficiente appoggio delle famiglie a loro vicine (spesso a loro volta bisognose) e vedono compromessa la possibilità di ricevere una istruzione valida e, con essa, una concreta opportunità di realizzazione che in prospettiva funga da aiuto anche al Paese.

## La vita

Stephen Littleword

*La vita è difficile, ma tu rialzati.*

*La vita è amara, ma tu rialzati.*

*La vita è un pugno chiuso,  
ma tu rialzati.*

*La vita è dolcezza, amore, gioia,  
goditela e non pensare!*

È superfluo ricordare come l'impegno della Fondazione Senza Frontiere - Onlus e dei suoi sostenitori non si fermi di fronte a ostacoli burocratici, economici, politici, ma è ora più che mai necessario che non venga meno il fondamentale coordinamento tra i progetti, per evitare che anche uno solo degli sforzi dei sostenitori italiani e del popolo nepalese diventi vano.

Servono cautela, convinzione, coraggio e responsabilità nei confronti della popolazione colpita e di ogni singolo donatore. La forza del popolo nepalese è almeno pari alla devozione nutrita nei confronti di déi che la nostra cultura fatica a comprendere, ma il futuro è ancora a portata di mano.

Recuperare le posizioni economiche perdute e viaggiare verso una reale sostenibilità attraverso il sostegno della popolazione e lo sviluppo di una ricostruzione, delle attività tradizionali e del turismo è ancora possibile, con l'aiuto di tutti.

Il popolo nepalese, come spesso nella sua storia, attende con pazienza e fiducia.





# L'adozione a distanza

## è segno di solidarietà

www.senzafrontiere.com

**D**a molti anni la Fondazione Senza Frontiere - Onlus promuove l'adozione a distanza di minori e giovani poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età, dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione. Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti minori e giovani bisognosi dei paesi più poveri del mondo". Confidiamo, con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi, di poter lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un modesto versamento mensile possiamo garantire ad ogni minore o giovane il proseguimento degli studi fino al compimento dei 18 anni. L'importo del contributo annuo per il sostegno a distanza di un minore o di un giovane in Brasile, Nepal e Filippine è di € 420,00.

Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile.

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni a volte disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli

**"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".**

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino/a per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

● Paese in cui vive il bambino/a .....

● Nome del progetto scelto .....

COGNOME E NOME / ENTE .....

VIA ..... N. ....

C.A.P. .... COMUNE ..... PROV. ....

E-MAIL ..... TEL. .... FAX .....

CODICE FISCALE .....

#### Trattamento dei dati personali e informativa sulla Privacy

In riferimento al D.Lgs.196/2003, i dati forniti nella presente sottoscrizione saranno utilizzati dalla Fondazione Senza Frontiere onlus esclusivamente per le finalità attinenti l'adozione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 13 del D.Lgs.196/2003 consultare l'informativa completa sul sito [www.senzafrontiere.com](http://www.senzafrontiere.com) alla voce "privacy".

Autorizzo la Fondazione Senza Frontiere onlus al trattamento dei dati forniti.

Autorizzo, inoltre, ad essere aggiornato sulle iniziative della stessa.

N.B.: il conferimento dei dati è necessario per espletare la sottoscrizione.

Firma .....



### I numeri delle adozioni... al 31.12.2015

115	Scuola di Kirtipur - Nepal
29	Centro Com. di Imperatriz
65	Scuola Iris Bulgarelli
15	Comunità Santa Rita
32	Centro Com. S. Teresa d'Avila
4	Scuola di Carolina
75	Centro Comunitario di Miranda
2	Pensionato Santa Rita
15	Scuola di Dulyan - Filippine
41	Scuola di Itapecurù
1	Centro Comunitario di Iguape

**394 Totali adozioni**

### MODALITÀ PER I VERSAMENTI

**BANCA** Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 00000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

**POSTA** Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461). Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus ([www.ilsostegnoadistanza.com](http://www.ilsostegnoadistanza.com)).



# COME STA LA NATURA: le conclusioni del congresso mondiale sulla conservazione

Tratto dal portale di informazione "Life Gate"

**È** terminato il congresso mondiale della IUNC (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), svoltosi alle Hawaii, organizzato per fissare le linee guida della comunità mondiale sul tema della conservazione. Le specie animali e vegetali si stanno estinguendo ad un ritmo forsennato, dando luogo a quella che gli scienziati hanno definito la sesta estinzione di massa della storia del pianeta. Gli ecosistemi e le risorse naturali, indispensabili per la nostra sopravvivenza (circa 1,6 miliardi di persone, infatti, dipende dalle foreste per la sussistenza), vengono sfruttati senza alcuna logica. I cambiamenti climatici sono una minaccia reale e tangibile e rischiano di alterare il mondo irrimediabilmente. Il mondo è a un bivio, l'uomo deve decidere se compiere l'ultimo passo in direzione dell'abisso verso cui sta correndo a gran velocità o cambiare strada e invertire questa tendenza, non tanto per salvare il mondo, quanto per salvarsi.

## Il futuro della conservazione

Di questo si è parlato al Congresso mondiale sulla conservazione della natura svoltosi alle Hawaii dall'1 al 10 settembre. L'obiettivo del summit, il cui tema era proprio "Planet at the crossroad", era quello di definire le linee guida sulla conservazione della natura per i prossimi 4 anni. Tali indicazioni sono state fissate in un documento chiamato "Navigating Island Earth", composto dagli interventi dei partecipanti al congresso, provenienti da oltre 190 paesi e tra cui figuravano capi di stato e leader religio-

si, membri delle comunità indigene e rappresentanti del settore privato e del mondo accademico.

## Proteggere foreste e oceani

Nel corso del congresso sono state individuate le questioni ambientali più urgenti da affrontare, come l'assoluta necessità di salvaguardare le foreste primarie e gli oceani, e sono state approvate oltre cento risoluzioni volte alla conservazione della natura. È stata inoltre riconosciuta l'importanza di collegare spiritualità, religione, cultura e conservazione per vincere le sfide sociali e ambientali. "Di fronte a enormi forze di trasformazione e degrado, ci sono scelte politiche, economiche, culturali e tecnologiche credibili e accessibili che possono ancora favorire e persino migliorare le risorse naturali del nostro pianeta promuovendo il benessere generale", ha affermato Zhang Xinsheng, presidente dell'Iucn all'avvio del congresso.

Nel giro di appena venti anni, tra il 1995 e il 2015, la popolazione di gorilla di pianura orientale è crollata del 77 per cento, passando da 17mila a 3.800 esemplari.

## Le cattive notizie

Braconaggio e distruzione dell'habitat restano le principali minacce per la fauna selvatica, specie per i grandi mammiferi. Il congresso delle Hawaii è stato anche l'occasione per rivedere la classificazione di numerose specie animali, alla luce degli studi più recenti. Cattive notizie per il gorilla di pianura orientale (Gorilla beringei graueri), la più grande scimmia del pianeta era considerata "in pericolo", ora è invece classificata "in pericolo critico" nella Lista rossa della Iucn. Anche gli elefanti africani sono a rischio a causa

della caccia di frodo, è pertanto necessaria una pressione per la chiusura del mercato nazionale di avorio.

## Le buone notizie

Per fortuna ci sono anche sforzi che sono stati premiati, l'animale più iconico del conservazionismo, il panda gigante (Ailuropoda melanoleuca), non è più a rischio estinzione. Nel 1965 la IUCN aveva classificato il panda "a rischio estinzione" mentre oggi, grazie alle attività intraprese per proteggere la specie e le foreste di bambù di cui si nutre, lo stato di conservazione del panda è passato a "vulnerabile".

Grazie alla protezione delle foreste di bambù in Cina il numero di panda è aumentato del 17% tra il 2004 e il 2014.

## Natura e progresso umano

Il congresso ha inoltre approvato il nuovo programma della Iucn per i successivi quattro anni e tracciato il sentiero da seguire nei prossimi quindici anni. "Lasciamo le Hawaii dotati di una roadmap molto più chiara per far progredire l'agenda post-2015 - ha dichiarato la direttrice generale dell'Iucn, Inger Andersen - sicuri di aver fatto i primi passi sulla strada di un futuro sostenibile, in cui la natura e il progresso umano si sostengono a vicenda". Questo è dunque l'obiettivo per il futuro, che altro non è che un ritorno al passato, cercare di ristabilire quell'equilibrio che garantisce la sopravvivenza della vita sulla Terra e la capacità del pianeta di sostenerci, e che sembra essersi spezzato a causa dell'impatto dell'uomo.



# LA GRANDE SFIDA DEL NOSTRO TEMPO: educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente

Tratto da *Laudato si* – lettera enciclica sulla cura della casa comune di Papa Francesco

Alessandra Cinquetti

La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

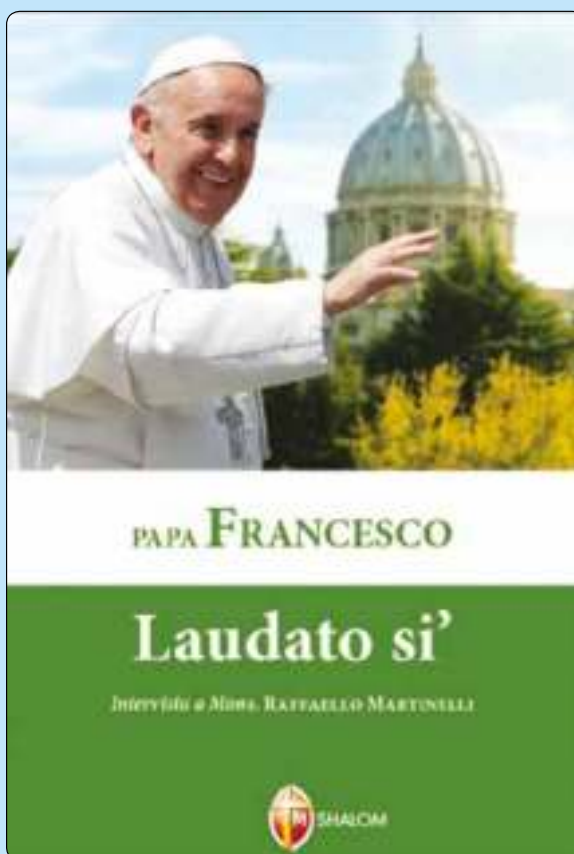
Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una "cittadinanza ecologica", a volte si limita a informare e non riesce a far maturare

delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. **È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è**

**meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita.**

L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo.





# PROTEGGIAMO LA BIODIVERSITÀ NEL NOSTRO GIARDINO

Alessandro Ponzoni

Il riscaldamento globale (global warming) è un fenomeno grave che aumenta le temperature medie e perciò mette in serio pericolo molte forme di vita e permette la proliferazione di insetti fastidiosi come zanzare e parassiti. Ecco perché è importante impegnarci tutti a rigenerare e proteggere la biodiversità urbana, ossia le forme viventi presenti nelle aree urbane, una componente fondamentale per la sopravvivenza umana e il suo benessere.

Biodiversità significa principalmente equilibrio ed è rappresentata dall'incredibile varietà di organismi viventi presenti sul nostro pianeta. **Con la biodiversità otteniamo acqua, cibo ed energia per la nostra sussistenza.** Se non la proteggiamo e la salvaguardiamo rischiamo il collasso. In questo senso, un'azione molto importante è quella di "sfamare" gli animali che si aggirano nei nostri giardini. Infatti, soprattutto durante l'inverno, diminuiscono drasticamente le possibilità di nutrimento per gli uccelli che vivono nelle aree urbanizzate. Attraverso piccole mangiatoie ricche di semi è possibile nutrire gli uccelli che così non devono migrare nei posti caldi. Infatti il ruolo degli uccelli è molto importante: oltre a far parte dell'ecosistema naturale, divorano gli insetti fastidiosi. E quando le condizioni climatiche non permettono per loro un adeguato approvvigionamento, siamo noi che dobbiamo

fornirli. Il numero degli uccelli che superano l'inverno è, infatti, strettamente legato alla quantità di cibo a disposizione.

Per attirare gli uccelli nei nostri giardini è bene diversificare le mangiatoie, così da permettere la frequentazione sia degli insetti granivori che insettivori. Il consiglio è di

agli uccellini come frumento, panico, miglio, lino, canapa o girasole. Ma possiamo tranquillamente dare anche i resti di panettone, croste di formaggio sminuzzate finissime, pinoli, nocciole, noci, arachidi, briciole di dolci, palline di grasso miscelato a semi, frutta fresca. Per attirare il maggior numero di

Lo stesso discorso vale anche per altri tipi di animali. Molto importante è lasciare a disposizione luoghi idonei dove trovano rifugio i mammiferi che vanno in letargo, come i ricci. Ma anche spazi per nidi di insetti utili e predatori di parassiti delle piante. In giardino e terrazzo è importante collocare i nidi per



scegliere un luogo tranquillo, meglio se protetto da vento e pioggia, ma anche non accessibile ai gatti. Per esempio si possono legare le piccole mangiatoie ad un palo in modo da non essere preda degli animali domestici ed è importante mantenerle pulite e libere dai resti di cibo avanzato. Per quanto riguarda il tipo di cibo, in commercio si trovano mix di semi adatti

specie è buona cosa diversificare il cibo e dividere le mangiatoie.

insetti che attirano piccole creature come coccinelle, api solitarie o farfalle, nostre alleate perché si nutrono di zanzare e parassiti delle piante e popolano l'ambiente di vita, attirando anche gli uccellini.

## Saper rischiare

Christine A. Adams

*Quando la vita diventa noiosa, rischia! Scoprirai le meraviglie del tuo stesso coraggio.*

# Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

Oltre ad un normale racconto di una storia tutto sommato breve, quella dell'Associazione Italiana per il Turismo Responsabile (AITR, fondata nel 1998) esiste soprattutto un presente, quello dello stesso turismo responsabile, che partendo dal semplice bisogno di un consumatore (il turista che chiede garanzia di natura etica in ordine al proprio viaggio) costruisce con forte valenza politica e grande spinta etica una solida filosofia.

La storia raccontata da Maurizio Davolio (tra i padri, appunto, di AITR) e Alfredo Somoza (antropologo italo argentino) va ben oltre la ricerca etica di un viaggiare che rifugge dallo sfruttamento del lavoro minorile e dal mancato rispetto del territorio, a favore di un basso impatto ambientale ed alla continua ricerca di una equità economica.

Alla fine del cammino di ogni viaggiatore, probabilmente, la meta reale è rappresentata da una grande consapevolezza, quella che esiste un modo di conoscere che combatte le disuguaglianze sociali e la povertà, aprendo oggi quegli orizzonti che la stessa nascita del fenomeno non aveva il coraggio di vedere.

Alla fine degli anni ottanta, l'apertura delle frontiere turistiche è stata sostanzialmente determinata dalla caduta dei vincoli preesistenti rispetto agli investimenti internazionali, con la conseguente nascita di strutture turistiche in paesi tradizionalmente "chiusi".

Pur intravedendo immediatamente le ovvie possibilità di conoscenza di mondi e società "nuovi", probabilmente pochi hanno immaginato che un giorno sarebbe stato possibile abbracciare un modo di viaggiare che vede tra i suoi valori indiscussi la preparazione accurata e collettiva prima della partenza, la creazione di piccoli gruppi in cui è possibile condividere esperienze, l'incontro con la comunità, l'assoluto rispetto dell'ambiente e delle culture locali.

Alla base di tutto, una scelta individuale. Forte e soprattutto consapevole, tenendo conto di tutti questi elementi.

Continuando nella lettura, mi accorgo anche di una piccola trasformazione: il lettore stesso diventa "turista", prendendo contatto con nuove realtà attraverso la descrizione.

A poco a poco capisce l'ottica generale e si addentra nel particolare, rappresentato per esempio dal progetto di solidarietà di cui si potrebbe fare sottoscrittore attraverso la sua esperienza.

Già, perché il viaggiare responsabile è anche e soprattutto un potente motore di sviluppo nello scenario economico mondiale.

benefici del viaggio ricadono sulla popolazione locale in modo ben più consistente, diretto e duraturo rispetto a quelli del turismo tradizionale, e dal punto di vista sociale la condivisione di culture sconosciute crea una miscela magica in cui l'incontro tra le persone è realmente possibile, superando talvolta le barriere della modernità.

Lentamente ma inesorabilmente, seguendo il proprio cammino fatto di curiosità,

intraprendenza e, perché no, disponibilità e generosità, il lettore può vedere completata la propria piccola metamorfosi ritrovandosi ad un tratto viaggiatore.

Perché il turista responsabile raccoglie probabilmente in sé un senso ben più profondo e radicato della vacanza, concepita come occasione di vedere sì nuovi posti, ma con l'apertura e la curiosità attenta del pioniere, senza dimenticarsi di osservare in modo approfondito i dettagli, senza mai perdere di vista la propria meta e, con essa, il piacere intrinseco del viaggio.

Alla fine, come ha sostenuto in passato molta letteratura (mi vengono in mente J. Saramago e il suo celeberrimo "Viaggio in Portogallo") il messaggio e il traguardo saranno il cogliere la vera essenza dell'esplorazione, fatta anche di sapori, odori, osservazione dei particolari, coinvolgimento diretto del viaggiatore nella cultura verso cui lo stesso si mostra predisposto all'apertura.

Si tratta di una scelta, importante, orientata ad un futuro dove i posti del mondo non saranno solo fisici e l'essere umano diventerà un attore principale in grado non soltanto di capire, ma anche di determinare la scena.

A questo punto, poco importerà anche se i "luoghi" (ora il termine è da intendere in tutte le sue accezioni) visitati saranno sulla carta gli stessi di altri viaggi, perché parafrasando Saramago si potrà verificare in modo maturo anche "se un piccolo granello di sabbia", solo apparentemente insignificante, "si è spostato" e godere della propria piccola scoperta, destinata a connotarsi di significati sempre nuovi. Dietro questa scelta sta, verosimilmente, la vera sfida del viaggiatore.



"Il viaggio e l'incontro" di Maurizio Davolio e Alfredo Somoza Edizioni ALTRECONOMIA 2016 - Pag. 176 - € 14,00

*Maurizio Davolio, fondatore di AITR, è Presidente della rete europea EARTH e fa parte del Consiglio Nazionale per lo Sviluppo, del Ministero per gli Affari Esteri.*

*Autore di numerosi testi e articoli, è docente universitario.*

*Alfredo Luis Somoza, antropologo italo-argentino, è esperto di turismo e politica internazionale.*

*Dirigente di EARTH e Presidente di ICEI, è autore di numerosi testi in materia di storia e turismo e collabora con alcune università come docente.*



# LADAKH: un angolo di Tibet libero

Testo e foto di Matteo Sarzi Amade'

**I**l Piccolo Tibet indiano infilato fra le gigantesche catene del Karakorum e dell'Himalaya una regione di lunghe valli e gole profonde solcate dalle acque vorticosose dell'Indo, di cieli cristallini, di cime, di nevi, di colori, di genti fantastiche...". Quest'anno mi sono lasciato coinvolgere da queste parole e ho scelto di andare in

Ladakh! Dopo 3 anni inchiodato a casa avevo bisogno di emozioni forti, avevo bisogno di un viaggio che mi coinvolgesse e che assorbisse le mie poche residue energie fisiche e mentali. Di più. Chi crede nel destino? A Luglio, quando ancora ero immerso nel sito di "Viaggi nel mondo", passando da un viaggio all'altro indeciso su quale scegliere, chiamando un cliente avevo digitato un numero errato e mi ero messo in contatto con una appassionata di Tibet con la quale avevo intrapreso una lunga chiaccherata tra perfetti sconosciuti;

"Il Ladakh - mi aveva detto - è il miglior compromesso tra natura e buddismo tibetano in libertà"... aggiungendo tanti altri particolari che forse è meglio tenere per me!

La regione del remoto altipiano tibetano, conosciuta con il nome di Ladakh, è localizzata nella parte nord-est dell'India; qui predomina la cultura buddista e tibetana. Questa regione dell'India conta circa 8 milioni di abitanti distribuiti su una superficie di 222.236 kmq (circa 2/3 dell'Italia).

Il viaggio è partito un po' sbilanciato: 13 donne e 2 soli uomini. Ancora mi chiedo perchè sia toccato a me scrivere l'articolo dal momento che là era tutto un pullulare di diari e appunti di viaggio. Il ritrovo era fissato a Bruxelles anche se in realtà è avvenuto sul volo Bruxelles - Delhi dal momento che il volo è stato preso...al volo appunto!

La formazione si presenta ben disposta in campo con 5 giovani e affiatatissime romane, 2 fiorentine esplosive, una coppia di biellesi tuttimatti, una padovana, una bellunese, una modenese, l'immancabile milanese, il sottoscritto mantovano e la coordinatrice genovese...partenza!

Il terzo ed ultimo volo è il Delhi - Leh che ci porta direttamente a 3650 metri di altezza. Ricordo di essermi addormentato qualche minuto e di aver riaperto gli occhi in fase di atterraggio, scosso dalle manovre dell'aereo che prima di arriva-

re alla pista d'atterraggio era costretto a disegnare lunghi, interminabili "8" tra le valli. "Ma dove cavolo sono venuto?" Rocce, rocce, rocce...riuscivo a vedere solo aride rocce e ignoravo quale tesoro potessero nascondere! All'aeroporto ad aspettarci troviamo "Nazir" nome che in realtà daremo indistintamente alle 3 figure che ci accompagneranno per tutta la vacanza, ignari dei loro impronunciabili nomi. Nazir è un signore sulla quarantina, molto premuroso, pure troppo, che ci seguirà per tutta la vacanza, sbucando fuori da ogni angolo con rassicuranti "t's ok, t's ok, t's ok!". Dopo un rilassante thè alla cannella e il dono delle famose sciarpette beige veniamo spediti a letto poichè, ci spiegano, l'altitudine fa brutti scherzi e il rischio mal di montagna è sempre in agguato. Dopo qualche ora possiamo quindi partire alla scoperta di Leh, una piccola cittadina che raccoglie culture e genti così diverse. Leh è un turbine di gente di tutte le razze, di rumori, suoni e odori; vengo subito rapito dal sorriso e dalla cordialità dei profughi tibetani che riscopriremo lungo tutto il viaggio dimostrando la grande dignità di un popolo in esilio. In città ci imbattiamo nei primi monaci e cominciamo ad abituarci al color porpora dei loro abiti; i più fortunati riusciranno ad immortalarli a bordo di mitiche Royal Enfield o aggrappati al tetto di autobus stracolmi.



L'indomani ci aspetta la prima di una lunga serie di levatacce mattutine.

Per assistere alla "Puja", la preghiera mattutina, ci rechiamo nel monastero di Thiksey, incredibilmente arrampicato sulla cima di un monte, organizzato a villaggio autonomo e autosufficiente.

L'acclimatamento non è ancora dei migliori e la salita alla cima del monastero è lunga e faticosa; mi accodo alla coppia di biellesi notando la loro buona "gamba", sicuro che quello sarà il treno che mi porterà in cima in breve tempo. Dopo esserci imbattuti in un anziano monaco che prega aggrappato a una enorme ruota della preghiera, arriviamo al Gompa stremati mentre il resto del gruppo arranca ancora per l'interminabile scalinata. Tolte le scarpe ci avviciniamo timidamente alla porta; accecati dal sole del mattino entriamo nella buia stanza quasi senza vedere nulla e ci accomodiamo in quello che immaginiamo essere il nostro posto...la magia di quel luogo sacro si renderà visibile lentamente ai nostri occhi, rivelando la presenza di una trentina di monaci, seduti e immersi nelle loro preghiere. È difficile trovare le parole per descrivere suoni, colori e odori di quel luogo chiuso e tremendamente magico e coinvolgente.

Il tempo si è letteralmente fermato per 3 ore. Ogni monaco sta seduto con le gambe incrociate su un cuscino rosso.

Di fronte una piccola panca di legno, decorata con disegni che richiamano i colori verde, blu e rosso, tanto rosso. Di fronte a sé un piccolo mucchietto di preghiere fatte di tanti foglietti stretti e lunghi non rilegati che ogni monaco fa scorrere col passare del tempo. L'arrivo di alcuni piccoli monaci attira la mia attenzione; uno si siede proprio di fronte a me. Ha lo sguardo fiero, cammina eretto senza guardarsi attorno. Dopo essere stato in silenzio alcuni minuti d'improvviso attacca con una preghiera; la sua voce acuta si eleva e si distingue da quelle dei monaci adulti provocando in me brividi indimenticabili. Dopo una buona ora di preghiera assistiamo al rito del thè con burro di Yak; i monaci più giovani portano grandi teiere che sollevano a stento passando tra le file dei monaci seduti e versano nella loro tazza un po' di thè con burro di yak, un liquido giallo dall'odore intenso che avvolge la stanza. Nella tazza viene quindi versata della farina con la quale i monaci fanno degli impasti che



poi mangiano; il rituale si ripete diverse volte poiché la preghiera dura molte ore. Di tanto in tanto i monaci si lasciano andare e si scambiano sorrisi o ridono apertamente come quando un anziano monaco si assopisce e comincia a ciondolare con la testa e due giovani monaci di fronte a noi trattengono a stento le risate.

I 4 giorni seguenti sono stati un susseguirsi di visite a monasteri. Indimenticabile e suggestivo quello di Ridzong, "la fortezza della montagna" al quale si giunge dopo qualche ora di scomodissime stradine. Ad accoglierci troviamo alcuni monaci adulti, un professore e una ventina di piccoli studenti monaci con i quali instauriamo un fantastico rapporto fatto di sorrisi, doni e fotografie.

Il gompa ha nome Jang Chub Ling, luogo dell'illuminazione spirituale, venne fondato nel 1841 da Tzultrim Nyma. Il gompa appartiene ai Gelugpa e si staglia alla testata della valle.

Splendida posizione e atmosfera magica.

Poco distante troviamo il monastero femminile di Julichen, nel quale monache e volontari si dedicano alla raccolta delle albicocche, una delle poche risorse che l'arida terra ladakhiana è in grado di offrire.

Un altro monastero che ha attirato le nostre attenzioni è stato quello di Matho: la nostra fidata Lonely Planet lo descriveva come un monastero popolato da monaci che in occasione della festa estiva del monastero erano in grado di raggiungere tali stadi di concentrazione da potersi infliggere profonde ferite senza sanguinare o di buttarsi bendati giù da un dirupo tra le montagne senza riportare ferite mortali. Giunti nei pressi del monastero ci siamo subito accorti che l'intero stabile era in fase di ristrutturazione, tanto da sembrare disabitato. Col naso per aria abbiamo cominciato a girovagare per il monastero fino a senti-



re, poco più tardi, una litania famigliare. Erano i monaci, stretti in preghiera nel Gompa. Ci siamo fatti strada, seguendo il canto che via via si faceva più vicino finché non abbiamo imboccato la porticina del Gompa.

Di fronte alle nostre facce stupite stavano seduti una ventina di monaci dal fisico prestante, in abito smanicato e occhiali da sole, sguardo fiero e incurante della nostra presenza.

Dopo alcuni giorni nei quali i monasteri l'hanno fatta da padroni la vacanza ha cambiato tono e si è rivolta all'aspetto naturalistico del Ladakh. A dispetto dei suoi 3500 metri di altitudine Leh è in grado di offrire ampi sprazzi di verde che stridono con la nuda roccia che regna tutt'attorno. Alcune piccole vallate si colorano di verde anche al di sopra dei 4000 metri dove si fanno largo anche alcuni arbusti, principalmente di albicocco e olivello spinoso. Le albicocche vengono raccolte dai nomadi o dagli abitanti dei villaggi e messe a seccare sulle pietre; nei mercati si trovano fresche, poco secche, molto secche, seccissime... insomma non ci si scappa molto, o sono fresche o sono secche!

Un paesaggio lunare ci aspetta a Kardung. La, a quota 5645 metri, lungo la più alta strada carrozzabile del mondo. Federica è terrorizzata dagli strapiombi che costeggiano la stretta stradina che porta al passo ed è impresa non da poco distrarla lungo tutto il tragitto. I nostri autisti sono giovani ma serissimi, nonché ottimi guidatori.

Ci fidiamo di loro, anche quando incrociamo altre jeep e siamo costretti a millimetriche manovre per procedere oltre. Giunti al passo ascoltiamo le indicazioni degli autisti che ci invitano a bere spesso e a muoverci lentamente per evitare problemi di mal di montagna. La vista è mozzafiato, con innumerevoli 6000 metri innevati che ci circondano facendoci piccoli piccoli; in pochi coraggiosi ci lanciamo verso una vetta poco distante, ipotizzando di aver toccato i 5800, sempre più in alto! Dopo circa un'ora alcune ragazze presentano i primi segni del mal di montagna, è tempo di scendere dalle nuvole...

I giorni successivi vedranno la visita a 3 laghi, tutti situati al di sopra dei 4000 metri. Tsomoriri è un grande lago salato dai riflessi turchesi che si nasconde tra alte vette e ghiacciai. Alcuni di noi si avventurano in un lungo trekking sul versante nord del lago; alcune ore di cammino ci portano a scoprire diversi accampamenti di nomadi dediti alla pastorizia. Quelli che pensavamo essere personaggi schivi si sono invece dimostrati essere persone estremamente socievoli e desiderose di comunicare con noi. Scollinato poco oltre abbiamo potuto ammirare la vista mozzafiato del lago in tutta la sua estensione. Dopo una notte trascorsa nel campo tendato a pochi passi dal lago, l'indomani tocca al lago di Tsokar, ormai ridotto a un piccolo specchio d'acqua con affascinanti depositi di sale che ne arricchiscono le rive. L'ultimo lago è quello di Pangond, sul confine con la Cina che decidiamo di visitare nonostante le poco incoraggianti descrizioni delle guide che leggiamo durante il viaggio. Dopo diverse ore di strade scoscese e passi oltre i 5000 metri giungiamo sulle rive di un grande lago, a pochi passi dal nulla e lontano anni luce da qualsiasi forma di vita! Un posto magico, dominato da una tranquillità e un silenzio disarmanti; trascorriamo la notte in un altrettanto apprezzato campeggio che ci regala addirittura il lusso dei servizi igienici privati in tenda e la vista di un'incredibile stellata notturna.

L'esperienza forse più toccante ed emozionante il viaggio l'ha riservata a pochi





giorni dal rientro in Italia. Proprio nella città di Leh, a pochi chilometri dall'alberghetto nel quale dormivamo, era previsto un incontro pubblico con Sua Santità il XIV Dalai Lama.

Si trattava dei cosiddetti "insegnamenti",

veri e propri meeting all'aperto nei quali il Dalai Lama impartisce lezioni di Buddismo e tratta temi riguardanti la vita di tutti i giorni e la religione.

Durante i primi giorni della vacanza, quando mi era stato detto da Nazir che avremmo avuto l'opportunità di assistere a questo evento straordinario, non mi ero ben reso conto della portata dell'evento! Quando poi un giorno, passando davanti a una sterminata distesa verde, l'autista col suo inglese stentato disse "here Dalai Lama" mi resi conto che uno spazio così vasto doveva per forza ospitare un grande evento al quale avrebbero assistito migliaia di persone. Partimmo alla volta del luogo dell'appuntamento la mattina di buon'ora che il sole ancora doveva sorgere;

tutta la città era in un tale fermento da sfociare in un piacevole caos primordiale il cui unico scopo era di raggiungere quel prato verde. Ognuno vi arrivava come poteva. Ogni mezzo era sovraccarico, tanto che pareva ormai normale vedere 4 persone su una motocicletta, 12 in una macchina e i bus stracolmi con i ragazzini aggrappati ai paraurti per scroccare un passaggio.

Entrammo dall'ingresso principale con la riverenza e la timidezza dell'ospite che teme di poter disturbare. Molti di noi rimasero perplessi quando ci fu indicato il nostro spazio, quello riservato ai turisti: era in primissima fila, a due passi dal palco, proprio vicino alla vasta zona dedicata ai monaci. Si trattava di una trattamento di favore che non sentivamo di meritarc; in fondo eravamo solo dei turisti, quel posto in prima fila spettava piuttosto al popolo dei rifugiati Tibetani. Lusingati dall'accoglienza, dimenticati i nostri timori per l'aver occupato un posto che non sentivamo di meritare, cominciammo a guardarci attorno... centinaia di monaci silenziosi prendevano posto proprio di fronte al palco, mentre alle loro spalle si schieravano migliaia e migliaia di pellegrini giunti da tutto il Ladakh. Poco prima dell'arrivo del Dalai Lama un monaco dal palco scese sul prato, proprio di fronte a tutti i monaci seduti; ne indicò 2 abbastanza giovani che si alzarono e presero posto davanti a tutti gli altri. Iniziò così un incomprensibile ma coinvolgente siparietto; 3 monaci anziani stavano in piedi e moderavano una discussione tra gli altri 2 monaci più giovani. Di tanto in tanto battevano



le mani, enfatizzando la domanda o l'affermazione che stavano facendo dando vita a una discussione che, pur non caindo una parola di quanto si diceva, risultava divertente e coinvolgente.

Qualche ora più tardi, chiacchierando con una giovane tibetana mi fu spiegato che avevamo assistito a una discussione filosofica tra monaci riguardante temi religiosi e di vita comune; il buffo modo con cui i monaci accompagnavano le loro affermazioni, battendo le mani in vari modi con slancio altro non era che un modo per sottolineare positivamente o negativamente l'affermazione che stavano facendo.

L'arrivo del Dalai Lama avvenne poco dopo, in maniera assolutamente discreta, in perfetto stile tibetano. Accompagnato da diversi monaci, salì le scale del palco e, dopo aver rivolto uno sguardo alla platea, si inginocchiò in preghiera, dove restò per una buona mezz'ora mentre gli altri monaci proseguivano con le loro discussioni. Un viso dolce e uno sguardo semplice mi fecero sentire questo piccolo uomo ancora più vicino e normale; mi colpì come le migliaia di tibetani che mi circondavano fossero lì a guardarlo come se stessero facendo la cosa più naturale del mondo. Ed era vero. In fondo cosa stavano facendo? Stavano pregando ed ascoltando gli insegnamenti del loro capo spirituale. Nessun isterismo, nè urla, cori o applausi. Tutti erano lì per ascoltare quello che aveva da dire; la cosa mi sembrò straordinariamente bella.

Dopo un po' si alzò dal suo posto e si avvicinò al microfono e cominciò a parlare. Lo faceva a braccio, senza uno schema preciso; era come sentire il nonno che chiacchiera davanti al camino; ogni tanto si lasciava andare, faceva una battuta e se la rideva compiaciuto. Nella zona riservata ai turisti erano stati predisposti degli altoparlanti che riportavano il discorso tradotto in inglese; mi resi conto che forse questa posizione di riguardo riservataci dagli organizzatori aveva un significato più profondo. Eravamo sì degli ospiti di riguardo ma eravamo anche qualcosa di più; una cassa di risonanza in grado di trasmettere in tutto il mondo il messaggio di pace che il Dalai Lama predica senza sosta. In tutta

la mattina non sentii nessun proclama politico, nessuna parola di odio, nessuna incitazione alla violenza, alla battaglia

alla resistenza. A parlare non era il pericoloso sovversivo che la Cina descrive.

Quello stesso giorno dedicammo alcune ore a visitare la città di Leh; ho quasi sempre scelto i mercatini dei rifugiati tibetani per gli

acquisti di qualche ricordo da riportarmi in Italia. Quel giorno vagabondavo per la città alla ricerca di una conchiglia tibetana decorata che avevo spesso visto usare nei monasteri dai monaci durante le loro preghiere. Dopo una lunga camminata mi fermai davanti a una bancarella su un marciapiede, rapito dal sorriso della ragazza che stava lì seduta. Le chiesi il prezzo del corno esposto sulla sua bancarella; lei avvicinandosi mi disse "700 rupie...sei il mio primo cliente oggi!".

Approfittai della disponibilità e della gentilezza di quella ragazza così dolce chiedendole se fosse tibetana e di parlargli del Tibet. Rispose, "sono tibetana, i miei genitori scapparono dalla loro terra nel '59 e da allora vivono rifugiati qua, in Ladakh. Non ho mai visto il Tibet perchè io sono nata qua. Ma il mio sogno è il sogno di tutti i tibetani.

Tornare un giorno a casa, nella mia terra." Parlava lentamente, scandendo ogni singola parola e riflettendo in viso la luce della speranza di chi crede fermamente in qualcosa. Pensai al significato della parola "casa". Quando ti perdi, quando non sai che fare, quando hai un problema che fai? Dove cerchi rifugio? A casa, è la cosa più semplice del mondo! Deve essere terribile non poter tornare a "casa"...

Ecco fatto! Spero di aver assolto al dovere di scrivere l'articolo del viaggio.

Credo di poter affermare che il Ladakh sia dotato di splendide risorse naturali, arricchite dalla magia del popolo Tibetano.

Un viaggio nel passato, dove pare che tutto si sia fermato a 50 anni fa, nell'attesa del sospirato ritorno "a casa"...

## Libertà

Christine A. Adams

*Non cercare di controllare gli altri.  
Il controllo soffoca la libertà.*



# Associazione **LA RADICE** ONLUS

Associazione di volontariato per l'ambiente

## **PROGETTO O.A.SI.**

### **OBIETTIVI DEL PROGETTO**

Il Progetto O.A.SI. nasce dalla constatazione di un progressivo impoverimento del patrimonio arboreo ed arbustivo del territorio. Obiettivo è quello di creare boschetti su ritagli di terreno altrimenti inutilizzati, viali di accesso alle proprietà rurali e filari alberati lungo le strade campestri, sulle sponde dei corsi d'acqua ed ai confini delle proprietà.

### **COME FUNZIONA IL PROGETTO**

Il Progetto è nato nel 1990, ha consentito la messa a dimora di 60.000 piante ed è stato attuato nel territorio del comune di Castel Goffredo e dei comuni limitrofi nelle province di Mantova e Brescia. Vengono offerte piante autoctone, nel numero massimo di 10 unità per ogni specie, fino ad un totale di 100 alberi e 200 arbusti per ogni intervento, al fine di favorire una diversificazione ambientale.

### **COME SI ATTIVA IL PROGETTO**

Alla consegna delle piante viene richiesta una cauzione. Tale quota verrà poi restituita nella successiva stagione vegetativa, a seguito di un sopralluogo che accerti l'attecchimento di almeno il 70% delle piante fornite ed il rispetto delle note d'impianto indicate.

Le piante verranno smistate e distribuite dai volontari dell'Associazione verso i primi di dicembre, in epoca di riposo vegetativo.

### **COME PARTECIPARE AL PROGETTO**

Chi fosse interessato a questo Progetto, può inviare la scheda di prenotazione al seguente indirizzo e-mail: [laradiceonlus@gmail.com](mailto:laradiceonlus@gmail.com) o può rivolgersi all'Associazione ai seguenti numeri di telefono: cell. 338-3804449 (Dario) oppure 338-612994 (ore pasti - Elena) [www.laradice.net](http://www.laradice.net)

**Associazione La Radice - Onlus**  
Via Giotto, n. 8 - 46042 Castel Goffredo (MN)  
e-mail: [laradiceonlus@gmail.com](mailto:laradiceonlus@gmail.com)

Visita il nostro sito [www.laradice.net](http://www.laradice.net)







# LE TRAGEDIE DEL NOSTRO TEMPO SONO SPESSO DIMENTICATE...

Alessandro Ponzoni

**N**on sempre abbiamo il tempo di riflettere. Ma proviamo, almeno adesso, a fermarci un attimo e sforziamoci di pensare al fatto che intorno a noi siamo attornati da conflitti bellici, religiosi, culturali, territoriali. Le guerre sono dappertutto. Buona parte del Nord Africa è in subbuglio e in un Paese vicinissimo all'Italia come la Libia è in corso una guerra civile. Ma non dimentichiamoci della Siria, dove è in

porte dell'Europa. Ma non siamo accerchiati solo dai conflitti. Anche catastrofi naturali come i terremoti ci colpiscono nel sonno. E spesso portano via le nostre speranze di crescita e di un futuro migliore. Non è forse il caso di chiederci quando finirà e a chi farà comodo questo stato di emergenza continua? Gli allarmi spesso ci rombano addosso come il tuono di un temporale. Così sembra che ad ogni pioggia, ad ogni

rivalificare tutto il patrimonio edilizio italiano, applicando le norme antisismiche e di efficienza energetica. Infine, c'è un ulteriore dato che fa riflettere. Secondo il catasto, sarebbero oltre 8 milioni le abitazioni che risultano sfitte e vuote. E così assistiamo al paradosso delle famiglie senza casa e delle case senza famiglie. A ciò va aggiunto il sempre più allarmante numero di capannoni vuoti e di zone artigianali-industriali ridimensionate. Sarà tutta colpa della globalizzazione? In parte. Ma non è questo il punto. Gli errori provengono piuttosto da altri fronti. La cementificazione delle pianure o la distruzione degli arenili ne sono un esempio. Anche l'inquinamento

## Dona amore

**Christine A. Adams**

*Quando non ti senti amato, dona amore. L'amore dato ritornerà a te.*

delle acque e le grandi opere pubbliche, spesso inutili o faraoniche, connesse alla mala politica hanno danneggiato (e lo stanno facendo tutt'ora) il nostro Paese.

L'auspicio è uno solo: costruiamo non solo case fatte bene e paesi vivibili, ma anche comunità solidali che permettano di includere tutti i bisognosi, deboli ed emarginati.



corso una pluriennale guerra sanguinaria tra le forze governative e le varie fazioni dell'opposizione. E anche dell'Ucraina, la cui contesa con la Russia spesso viene dimenticata. Infine non si può non citare Daesh, lo Stato Islamico, la minaccia forse più grande per le popolazioni cristiane.

Innumerevoli guerre fanno germogliare innumerevoli tragedie. Come quella dei profughi o dei rifugiati politici che bussano continuamente alle

barcone, ad ogni estate calda o inverno freddo, scatti un'emergenza. Tutto questo vuol dire solo una cosa: l'Italia tanto è fragile, quanto è meravigliosa. Basta pensare al recente terremoto di agosto nel centro Italia, che si può elevare a simbolo di tutta la Nazione. Il nostro Paese è straordinariamente ricco di bellezze naturali e i nostri centri storici sono tra i più graziosi e ben conservati al mondo. Ecco perché dovrebbe diventare imprescindibile

## 20 PAESI DOVE È IN CORSO ALMENO UN CONFLITTO O C'È INSTABILITÀ

Syria	2011 – in corso
Sud Sudan	Varie date – in corso
Iraq	2003 – 2011, 2013 – in corso
Afghanistan	2001 – in corso
Somalia	1991 – in corso
Yemen	2015 – in corso
Repub. Centrafricana	2012 – in corso
Ucraina	2014 – in corso
Sudan	Varie date – in corso
Libia	2014 – in corso
Pakistan	2004 – in corso
Repub. Dem. Congo	Varie date – in corso
Russia	2014 – in corso
Corea del Nord	Alta tensione
Nigeria	Varie date – in corso
Palestina	1948 - oggi
Libano	2011 – in corso
Turchia	Varie date – in corso
Israele	1948 – in corso
Egitto	2011 – in corso



# IL PROGETTO LLOOF È STATO COMPLETATO

Alessandra Cinquetti

Il progetto LLOOF è solo l'ultima idea sviluppata dal movimento internazionale WWOOF che è stata concretizzata proprio in questi giorni.

Ma andiamo con ordine: cos'è il WWOOF?

WOOF è un movimento mondiale che mette in relazione volontari e progetti rurali naturali promuovendo esperienze educative e culturali basate su uno scambio di fiducia senza scopo di lucro, per contribuire a costruire una comunità globale sostenibile.

In poche parole: i volontari mettono a disposizione la propria mano d'opera presso attività rurali, aziende agricole, parchi, giardini ecc in cambio di ospitalità e, molto spesso, formazione.

Il movimento WWOOF è nato nel Regno Unito circa 35 anni fa. L'idea è stata di Sue Coppard, impiegata londinese, animata dal desiderio di contribuire durante il week-end alla sussistenza delle prime esperienze di agricoltura biologica. Gradualmente sempre più persone sono state coinvolte grazie all'opportunità di trascorrere il fine settimana o periodi più lunghi in campagna; nel frattempo un numero sempre maggiore di fattorie ha offerto vitto e alloggio in cambio di aiuto e di entusiasmo. Da allora il movimento WWOOF è cresciuto costantemente diffondendosi in molti altri Paesi. La lista delle associazioni WWOOF nazionali conta ormai moltissimi Paesi e moltissime realtà differenti.

Il sito [www.woof.it](http://www.woof.it) è il portale ufficiale di WOOF Italia ed offre tutte le informazioni utili a chiunque voglia diventare WOOFER (volontario) con la lista dei realtà disponibili ad ospitare sia nel nostro Paese che all'estero, le modalità per aderire e tesserarsi.

WWOOF Italia è stato costituito circa 5 anni fa e Fondazione Senza Frontiere

–ONLUS ha aderito subito all'iniziativa ospitando i WOOFER presso il Parco Giardino Tenuta S. Apollonio, perché sono emerse subito le affinità di pensiero e finalità: la tutela della natura, lo sfruttamento positivo e costruttivo del territorio.

In questi 5 anni abbiamo ospitato WOOFER provenienti da Paesi e realtà molto diversi, fin dagli Stati Uniti, tutti sono rimasti molto colpiti dal fascino e dalla

## Amicizia

Mahatma Gandhi

*La prova dell'amicizia è il sostegno nell'avversità in modo incondizionato.*

cura del nostro Parco e dalle finalità della Fondazione.

Ma veniamo alle ultime novità di WOOF, il progetto LLOOF cos'è?

Si tratta di un manuale: Living and Learning on Organic Farms (Vivere e Imparare in Fattorie Biologiche).

LLOOF è il risultato di un lavoro di due anni da parte di 10 organizzazioni WWOOF europee. Il contributo di 20 rappresentanti, attraverso 24 conferenze online e 3 incontri dal vivo, ha pro-

dotto un manuale su una selezione di argomenti che potrebbero interessare i wwoofer più curiosi.

Il manuale online in formato PDF scaricabile, che tratta 10 argomenti riguardanti l'agricoltura biologica e la sostenibilità ambientale, è stato completato. WWOOF ha fatto qualcosa in più: ha creato una piattaforma educativa online che guida i lettori attraverso il materiale del PDF, e ha dedicato un canale YouTube a brevi video esplicativi.

Per approfondire è sufficiente visitare il sito [www.lloof.eu](http://www.lloof.eu) e scaricare il manuale in formato PDF.



## La verità

Pierre Schmidt

*La verità è sempre accompagnata dalla massima semplicità.*



# GITA A CASTELLARO LAGUSELLO 18.09.2016

## Proseguono le gite di @-Lato

Alessandro Ponzoni

Un antico fortino che segna ancora il confine tra mantovano, veronese e bresciano. È immerso tra le verdeggianti colline moreniche ed è oggi classificato come uno dei "Borghi più belli d'Italia". Stiamo parlando di Castellaro Lagusello, cittadina fortificata che oggi fa parte del Comune di Monzambano (Mn) e che è stata la meta dell'escursione @-Lato di settembre.

Una gita baciata dal sole e dalla compagnia della simpatica guida Alberto, un archeologo medievale nativo e con forti radici a Castellaro. Quest'ultimo ha spiegato ai 15 partecipanti l'importanza del piccolo borgo non solo dal punto di vista medievale-rinascimentale, ma anche per il periodo preistorico. Infatti a Castellaro Lagusello sono stati ritrovati numerosi reperti e insediamenti su palafitte risalenti all'età del bronzo, all'incirca 2 mila anni prima della nascita di Cristo. I materiali ritrovati sono ora conservati nel Museo archeologico dell'Alto Mantovano a

Cavriana. Non meno importanti sono le tracce di un abitato di età romana, rinvenute in una località vicina.

La costruzione del borgo fortificato si fa risalire all'XI-XII secolo, perciò tra l'anno 1000 e 1100 d.C. e in un periodo definito di basso medioevo. Durante questo periodo diventa uno snodo di grande importanza strategica e viene contesa fra i vari signori locali. Ma è nel corso del 1600 che Castellaro perde la sua influenza difensiva, dopo che la Serenissima Repubblica di Venezia, nel 1637, la mette all'asta. Il borgo, la villa e il lago vengono poi acquistati per 545 ducati dai conti Arrighi. Oggi la villa e il laghetto sono di proprietà dei conti Tacoli.

Cosa resta oggi a Castellaro? La struttura rimane quella della corte medievale, con mura merlate atte a contenere le case dei contadini con i loro orti, e la curtis alta, la residenza gentilizia al posto del presidio militare. I partecipanti alla gita hanno visitato tutte le bellezze e i resti più signifi-

cativi: il famoso lago a forma di cuore, la Torre, la chiesa e villa Arrighi con le sue stanze e i suoi giardini. La villa è la trasformazione del preesistente castello feudale e incorpora la chiesetta gentilizia di San Giuseppe che, ultimata nel 1737, conserva alcuni dipinti del Seicento. La chiesa si apre sull'esterno, sulla piazzetta dalla quale si accede allo specchio d'acqua scendendo una breve scalinata. Ma prima di arrivare a visitare la villa i partecipanti si sono addentrati nei vicoli laterali, dove spesso si vedono zampettare cani e gatti domestici e non di rado

anche le galline.

Castellaro è così: un mix di storia antica, arte e bellezze naturali. Un agglomerato di storie di contadini e signori feudali, guerre e confini contesi, di ricchezza e povertà, di buon cibo e vini doc. Il tutto mescolato nella giusta dose.

